Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 387.811
Diffusione 03/2016: 305.863
Lettori Ed. III 2015: 2.364.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-MAG-2016
da pag. 49
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

SALUTE

Oncologi americani in campo a favore del **vaccino anti-Hpv**

In Italia è gratuito per le dodicenni, ma tre su dieci non lo fanno

Il documento
Gli specialisti Usa pubblicano un appello a sostegno della profilassi, che in Italia è già stata avviata

Aumentare la consapevolezza dell'impatto che il papillomavirus umano, o *Hpv*, ha sul numero dei casi di tumore e far crescere l'adesione alla vaccinazione contro il virus.

È l'appello arriva dalla Società Americana di Oncologia (Asco) ha pubblicato di recente sulla rivista scientifica Journal of Clinical Oncology.

«Vogliamo diminuire il carico di morti legate al cancro — scrivono gli esperti della più importante associazione oncologica mondiale — e salvare milioni di vite umane in tutto il mondo con la prevenzione. Serve un maggiore coinvolgimento degli oncologi nel garantire adeguata informazione e bisogna attivare le misure necessarie per una maggiore diffusione del vaccino».

A sostegno della loro dichiarazione, nell'articolo, gli autori riportano, fra l'altro, questi numeri: circa il 10 per cento delle diagnosi di cancro che ogni anno si registrano a livello globale (ovvero più di un milione di casi) sono causate da infezioni virali e l'Hpv è da solo responsabile di oltre 600 mila neoplasie.

«Esistono tre vaccini, sicuri, efficaci, ben tollerati, testati in studi che hanno coinvolto oltre 200 mila persone», spiega Luciano Mariani, responsabile dell'Unità Hpv all'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma.

«In Italia il vaccino è offerto gratuitamente a tutte le dodicenni, ma in media solo 7 su 10 vi si sottopongono — specifica l'esperto —. Si potrebbe invece evitare che l'Hpv causi il tumore della cervice uterina, che è il quarto tipo di cancro femminile più frequente al mondo e il secondo nella fascia d'età 15-44 anni. E con il vaccino si può anche ottenere una protezione da condilomi genitali, lesioni pre-cancerose e altre forme di cancro che colpiscono vulva, vagina, pene, ano e orofaringe»

Vera Martinella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 387.811
Diffusione 03/2016: 305.863
Lettori Ed. III 2015: 2.364.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-MAG-2016
da pag. 49
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

Immunizzazione anche per i maschi? I possibili vantaggi

L'Italia è stato il primo Paese europeo, nel 2007, a pianificare una strategia gratuita di vaccinazione per le adolescenti contro il Papillomavirus umano. Al momento sono disponibili due vaccini: uno quadrivalente, che protegge dai genotipi HPV 6, 11, 16 e 18 e uno bivalente che difende dai genotipi 16 e 18.

Negli Usa è già in commercio anche il nuovo vaccino nonavalente (approvato anche dall'Europa e in via di registrazione nel nostro Paese), che rappresenta un'evoluzione del quadrivalente, alla cui composizione sono aggiunti cinque genotipi virali ad alto-rischio (HPV 31,33,45,52,58). «Il nuovo prodotto — dice Luciano Mariani, responsabile dell'Unità Hpv all'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma — ha un potenziale di prevenzione intorno al 90 per cento dei tumori della cervice uterina. Inoltre previene circa l'80 per cento delle lesioni precancerose di alto grado del collo dell'utero (CIN2-3) e il 50 di quelle di basso-grado (CIN1), così spesso causa di estenuanti e costose procedure diagnostico-terapeutiche. Un passo in avanti nella prevenzione oncologica».

In Italia l'offerta è fatta alle dodicenni, prima che entrino in contatto con il Papillomavirus, che viene trasmesso sessualmente. Alcune Regioni, però, hanno allargato la copertura alle ragazze di altre fasce d'età e altre hanno esteso l'immunizzazione anche ai maschi dodicenni. Vaccinare entrambi i sessi è utile perché si otterrebbe una copertura completa, visto che si tratta di un virus trasmesso durante i rapporti (vaginali, anali e orali).

«Si è poi calcolato che un uomo ha un rischio cinque volte superiore rispetto alla donna d'infettarsi e spesso non è consapevole di essere portatore del virus — spiega Carmine Pinto, presidente l'Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom), impegnata a sensibilizzare cittadini e oncologi —. Se per la donna abbiamo esami utili (come Pap o l'Hpv-Dna test) per verificare la presenza del virus e delle sue conseguenze, per l'uomo non esistono al momento programmi di screening adeguati e il trattamento delle lesioni è purtroppo tardivo. Il vaccino poi è strumento di prevenzione primaria contro i tumori, per cui la profilassi dovrebbe essere estesa anche ai maschi». «Oltre al ruolo che esercita il maschio nella trasmissione della malattia — conclude Mariani — la vaccinazione protegge gli uomini da rare forme di cancro e dai condilomi genitali».

Copertura completa
Vaccinare entrambi i sessi è utile perché l'Hpv viene trasmesso durante i rapporti

V. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura
Due o tre iniezioni nel braccio e niente richiami

Il vaccino per il Papillomavirus contiene particelle microscopiche molto simili all'involucro del virus (ma innocue) che vengono inoculate nel corpo: mancando però la parte attiva del virus non ci sono rischi d'infezione, mentre il sistema immunitario diventa in grado di riconoscerlo ed eliminarlo. La somministrazione avviene per via intramuscolare nel braccio: a seconda dell'età, la vaccinazione completa consiste in 2 (prima dei 14 anni) o 3 iniezioni e, al momento, non servono richiami. Sono inoltre già a disposizione i dati di sicurezza ed efficacia del vaccino HPV anche in età più adulta (25-45 anni). Si sta poi vagliando la possibilità di vaccinare le donne che hanno già avuto un trattamento per lesioni pre-cancerose cervicali, come un mezzo per prevenire le recidive. Infine, il Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale 2016-2018 prevede che tutte le Regioni offrano l'immunizzazione gratis a tutti i maschi 12enni.

V. M.

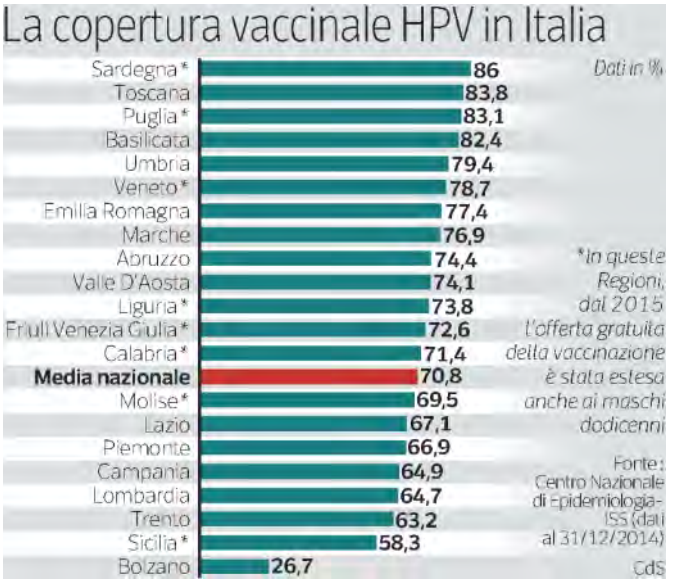
data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 387.811
Diffusione 03/2016: 305.863
Lettori Ed. III 2015: 2.364.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-MAG-2016
da pag. 49
foglio 3 / 3
www.datastampa.it



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 339.543
Diffusione 03/2016: 234.691
Lettori Ed. III 2015: 2.355.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

29-MAG-2016
da pag. 14
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

"Zika, rischio contagio fermate i Giochi di Rio" L'allarme di 150 esperti Ma l'Oms: niente pericoli

Da Oxford a Yale, appello degli scienziati: "Il virus può infettare altri paesi". Il Brasile: "Andiamo avanti"

"Gli atleti potrebbero infettarla a casa. In Asia e Africa conseguenze drammatiche"

DAL NOSTRO INVIATO
ROSALBA CASTELLETTI

RIO DE JANEIRO. Sulla spiaggia di Copacabana torreggia un telaio di acciaio brulicante di operai e ruspe: è il cantiere del futuro stadio da beach volley di Rio 2016. A poco più di due mesi dall'inizio delle Olimpiadi in Brasile, i lavori procedono frenetici non curanti della "fobia Zika". L'ultimo allarme arriva da 150 esperti di medicina di prestigiosi istituti come Oxford, Yale e Harvard. In una lettera aperta a Margaret Chan, la direttrice dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, hanno chiesto di spostare o rinviare i Giochi «in nome della salute pubblica». Ma, come già settimane fa il Comitato Internazionale Olimpico, anche l'Oms ha dichiarato di non vedere «alcuna giustificazione» per revocare i Giochi.

Dal 5 al 21 agosto a Rio de Janeiro sono attesi 10.500 atleti olimpici, 4.350 paraolimpici e circa mezzo milione di turisti stranieri. «Potrebbero infettarsi e poi tornare a casa dove potrebbero generare un'epidemia», temono i firmatari dell'appello. «Se un tale scenario dovesse avvenire nei Paesi poveri dell'Asia meridionale o dell'Africa ancora risparmiati dal virus, le conseguenze potrebbero essere drammatiche», scrivono gli scienziati ricordando che il virus Zika è associato non solo alla microcefalia nei feti, malformazione irreversibile del cranio, ma anche alla sindrome di Guillain-Barré, una grave malattia neurologica potenzialmente mortale che colpisce gli adulti e può portare a una paralisi temporanea. «Non è etico fare correre un tale rischio solamente perché i Giochi possano avere luogo». Un rischio, continuano, aggravato dal fallimento del programma brasiliano di sradicamento della zanzara Aedes aegypti portatrice del ceppo e da un sistema sanitario "indebolito" dall'emergenza che dallo scorso anno ha colpito oltre un milione e mezzo di persone nel Paese.

«Facciamo questo appello, nonostante la diffusa convinzione che i giochi siano inevitabili, perché troppo grandi per fallire. La storia insegna che non è così. Nel 1916, nel 1940 e nel 1944 le Olimpiadi non solo furono spostate ma posticipate fino ad essere cancellate», hanno ricordato cavalcando i timori espressi da vari atleti olimpici su Zika. Dai due golfisti, l'australiano Marc Leishman e il fijano Vijay Singh, che hanno rinunciato a partecipare ai Giochi, al campione irlandese di golf Rory McIlroy e alle due stelle del calcio femminile statunitense Alex Morgan e Hope, che hanno più volte espresso dubbi e preoccupazioni. L'Oms dovrebbe creare un gruppo indipendente d'esperti per consigliare l'Organizzazione delle Nazioni Unite e il Comitato Olimpico Internazionale, concludono i firmatari segnalando quasi con sospetto la collaborazione decennale e «stretta vicinanza» tra Oms e Comitato olimpico internazionale.

«Non c'è alcuna ragione di sanità pubblica che giustifichi un annullamento o un rinvio dei Giochi», ha replicato l'Oms ricordando che i Paesi dove vi sono virus trasmessi da zanzare sono almeno sessanta e che «la gente continua a viaggiare normalmente in questi territori». Per di più, ha aggiunto il ministero brasiliano della Sanità, i Giochi si terranno nel mese di agosto, in pieno inverno brasiliano, quando la diffusione delle zanzare portatrici dei virus della dengue, Zika e Chikungunya è minima.

Anche Tom Frieden, il direttore del Centro americano di controllo e prevenzione delle malattie (Cdc), ha respinto gli allarmismi: le persone che si recheranno a Rio de Janeiro per i Giochi, ha calcolato, rappresentano «meno dello 0,25%" di tutti i viaggiatori nei Paesi del Sudamerica affetti dal virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 339.543
Diffusione 03/2016: 234.691
Lettori Ed. III 2015: 2.355.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

29-MAG-2016
da pag. 14
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

LE TAPPE

LA ZANZARA
Zika si trasmette con la puntura di zanzara aedes aegypti e nella maggior parte dei casi provoca solo febbre e altri sintomi passeggeri

I RISCHI PER I NEONATI
Nelle donne in gravidanza può portare microcefalia nel neonato. L'Oms suggerito alle donne incinte di non andare in Brasile

LA DIFFUSIONE
In Sud America l'Oms prevede che Zika possa colpire 4 milioni di persone In Europa il rischio, moderato, è più alto in Francia e Italia

LE OLIMPIADI
I Giochi olimpici sono previsti ad agosto a Rio: 150 esperti hanno chiesto il rinvio dell'appuntamento. L'Oms è contraria

LA PREVENZIONE
A San Paolo un passante osserva la scultura che riproduce una zanzara "aedes aegypti", responsabile della trasmissione del virus Zika. L'opera, posta su un marciapiede della città, è dello street-artist Andre Farkas e ha lo scopo di aumentare la consapevolezza sulla diffusione del virus.
A sinistra, operatori sanitari spruzzano insetticidi sotto le gradinate del Sambodromo di Rio de Janeiro, struttura che sarà utilizzata per le gare di tiro durante le Olimpiadi 2016

FOTO: © AP

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 144.747
Diffusione 03/2016: 112.705
Lettori Ed. III 2015: 358.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

29-MAG-2016
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

Scienza & Vita. «Riscoprire il valore unico della femminilità»

Nella giornata conclusiva dell'assemblea nazionale tanti temi di riflessione: fertilità, educazione in famiglia, femminicidio e utero in affitto

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Il passo in avanti è riscoprire nella propria corporeità, il luogo fondativo della vita e rivelativo dell'identità femminile. Questo il nuovo orizzonte di senso su cui dovrà svilupparsi il pensiero cristiano femminile. Ma non perché si arrivi a «un femminismo *tout court*» o autoreferenziale, bensì invece perché «nella relazione uomo-donna si giunga a riaccendere il desiderio di famiglia e di maternità» nei giovani. È il messaggio conclusivo della XIV convegno nazionale dell'associazione Scienza & Vita, che la presidente nazionale Paola Ricci Sindoni ha voluto lasciare come pista di lavoro per i prossimi mesi sui territori. Perché i due giorni di approfondimento su femminilità e bellezza, conclusi ieri a Roma, siano la base su cui impostare «un rinnovato sguardo di comprensione di questo mondo».

Davanti così al «progressivo diffondersi della cultura anti-umanistica, sempre più aggressiva e antropocentrica, e del pensiero unico che tende ad annullare le differenze» – è la premessa dell'ordinario di Filosofia morale dell'università di Messina – serve fare un passo in avanti, guardando all'identità femminile «alla luce dell'esperienza di una corporeità vissuta». Un corpo che non è una nostra proprietà, «ma ci è stato donato e di cui dobbiamo avere cura», ricorda Paola Ricci Sindoni, anche rispettando «i suoi tempi e i suoi ritmi biologici». È lo stesso corpo, però, che spesso diventa oggetto di pratiche cliniche per diventare madri, ma che non rispettano la salute e il bene della donna. Ecco perché, è il passaggio successivo emerso anche dai sei gruppi di lavoro interdisciplinari, «bisogna dare alle donne forti motivazioni per credere nella maternità» e per arrivare a innescare «una spinta interiore utile a cambiare i modelli culturali».

Il primo passo è affrontare il nichilismo moderno, passando «da una cultura dell'individualismo a quella della relazione; dal primato della razionalità tecnologica ad una concezione integrale della persona umana». Da qui anche l'appello di Scienza & Vita al mondo sanitario, perché «impegni le necessarie energie nella ricerca di vere soluzioni ai crescenti problemi della fertilità», senza limitarsi alla messa a punto di "scorciatoie" tecnologiche (come molte delle tecniche di procreazione medicalmente assistita), «poco efficaci e contraddittorie rispetto al significato profondo e personalistico della procreazione umana». Ciò che va riscoperto, infatti, è il valore imprescindibile della femminilità e, più in generale, della promozione della donna.

Un tema affrontato durante i lavori in gruppo da molti punti di vista: dall'educazione al maschile e femminile in famiglia, al prevenire il femminicidio con un'alleanza uomo-donna, alla necessità di conciliazione famiglia e carriera, fino alle pratiche dell'utero in affitto, alla fertilità e alle adozioni. Tutte questioni che vanno analizzate certo partendo dalla dimensione femminile, ma senza dimenticare che l'ottica complessiva giusta è quella di coppia. Tra le proposte emerse, perciò, quelle di dedicare all'identità maschile uno dei prossimi incontri nazionali, di organizzare corsi formativi sull'affettività per genitori e figli e di usare i *social network* come strumento per veicolare anche tematiche complesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 387.811
Diffusione 03/2016: 305.863
Lettori Ed. III 2015: 2.364.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-MAG-2016
da pag. 17
foglio 1
www.datastampa.it

Oggi in tv la puntata di Report

Antibiotici e superbatteri: ecco cosa succede in casa nostra

I rischi

Il viaggio tra abitazioni e luoghi di produzione alimentare per scoprire i potenziali pericoli

ROMA Il superbatterio che resiste agli antibiotici non parla soltanto americano. L'allarme arrivato proprio venerdì dalla Pennsylvania sul rischio di una pericolosa pandemia, rimbalza con vigore in Italia: «Da noi ce ne sono diversi di superbatteri che resistono agli antibiotici e che ogni anno, si stima, fanno morire 5 mila persone». Lo rivela la giornalista Milena Gabanelli in un servizio della puntata di stasera di «Report», il programma in onda su Raitre, realizzato da Sabrina Giannini e intitolato «Resistenza passiva».

Una puntata che esordisce con la citazione di una frase di Alexander Fleming, l'inventore della penicillina: «Attenzione, non ne abusate altrimenti quest'arma non funzionerà più». Era il 1948 e mai frase fu più profetica: abbiamo abusato della penicillina e degli antibiotici. E adesso spesso non ci servono più a combattere i batteri che hanno nomi brutti, come escherichia Coli, o rassicuranti, come stafilococco aureo, che sembra un giocattolo per bambini ed è invece un batterio killer.

Dura un po' più di un'ora questo servizio di «Report» ed è un viaggio che va dalle nostre case fino ai luoghi di produzione. E mette in guardia contro i potenziali pericoli, primo fra tutti il cibo (soprattutto la carne, dai suini ai bovini).

Sabrina Giannini è andata a far analizzare la carne presa a campione in tre catene diverse di supermercati e su trenta confezioni è saltato fuori uno staffilococco.

Nel servizio poi si documenta l'effettuazione di controlli sull'allevamento dei suini, attraverso una verifica in un allevamento italiano importante. Lo spettacolo non è il massimo: nel filmato si vedono anche topi che girano indisturbati nello stabilimento e animali feriti.

Nella puntata di «Report» è Stefania Stefani, ordinario di microbiologica dell'università di Catania che spiega: «L'Italia è in allarme, come il Portogallo, la Grecia e altri Paesi dell'Est. È pandemico qua e siamo a livelli problematici di resistenza». E quando a questa esperta viene fatta la domanda diretta: «Questa è un'emergenza sanitaria?», lei non esita: «La resistenza? Assolutamente sì».

Alla domanda diretta della giornalista di «Report», il ministro della Salute Beatrice Lorenzin risponde prima con qualche esitazione: come mai in Italia esiste un centro di referenza per il settore veterinario e non per quello umano? «Perché il tema è stato sposato su due livelli», dice il ministro che poi, incalzato dalle domande, rilancia e rassicura: «Il centro di referenza umano è in agenda...».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Oms

- Anche l'Organizzazione mondiale della Sanità ha lanciato un allarme sui superbatteri resistenti agli antibiotici
- «Vittime soprattutto i bambini — ha detto l'Oms — e la causa è il comportamento dell'uomo»

5

Mila

È la stima, evidenziata nella puntata di «Report», delle persone morte in Italia, ogni anno, a causa della resistenza dei superbatteri agli antibiotici

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 387.811
Diffusione 03/2016: 305.863
Lettori Ed. III 2015: 2.364.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-MAG-2016
da pag. 49
foglio 1
www.datastampa.it

SALUTE

Pensa la salute

Che cosa significa davvero «morte evitabile»

di **Riccardo Renzi**

«Sanità italiana malata, una morte su 3 in ospedale è evitabile», «Vite sprecate, un terzo delle morti si sarebbero potute evitare», «Con le cure giuste il 33% di morti in meno». Questi alcuni dei titoli di notiziari Web su una recente analisi Eurostat della sanità europea. Se prendiamo alla lettera questi titoli e i tweet che hanno scatenato, la conseguenza logica del fatto che un italiano su tre muore perché non lo sanno curare sarebbe la caduta del governo e l'arresto di tutte le autorità sanitarie.Visto che non è avvenuto, forse le cose non stanno così. Tutto sta a capire il senso di "evitabile", che per Eurostat significa: se si attuassero tutte le misure di prevenzione conosciute, con l'organizzazione ideale, si potrebbe evitare il 34% delle morti in Europa, dalla Francia (23,8) alla Romania (49,9), con l'Italia poco sotto la media. In un mondo perfetto sarebbe possibile: è un indicatore interessante, un obbiettivo ideale da raggiungere, ma niente di più. In un mondo perfetto peraltro l'informazione sarebbe più corretta.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2013: 458.000
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA laLettura

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-MAG-2016
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Questioni Gilberto Corbellini e Chiara Lalli criticano gli eccessi, giunti anche in Parlamento, dell'ideologia antivivisezionista

Sì alla ricerca senza crudeltà

Per un uso etico delle cavie

La campagna contro la sperimentazione sugli animali manca di un serio fondamento negli studi. E sul piano morale conviene imparare da Plutarco e da Leopardi: non serve insistere sui diritti degli altri esseri viventi, meglio richiamarsi alle nostre responsabilità di umani

Il paradosso
Certe forme estreme di «difesa della vita» possono fin troppo facilmente tramutarsi in una sorta di filosofia della morte

di GIULIO GIORELLO

Gran parte dell'opinione pubblica condanna la sperimentazione sugli animali nelle scienze del vivente e in medicina. Ma se adottiamo questo punto di vista, «come potremo giustificare il fatto che ce ne nutriamo, li impieghiamo per i nostri capricci quando li chiamiamo animali d'affezione o da compagnia, o li usiamo per farne scarpe, giacche e cinture? Possiamo forse condannare la ricerca e giustificare la bistecca?».

Gilberto Corbellini e Chiara Lalli nel loro libro *Cavie?* (il Mulino) non perdonano le incoerenze degli «antivivisezionisti», che non si accontentano delle attuali direttive europee sulla protezione degli animali impiegati a fini scientifici (recepite in Italia col decreto legislativo n° 26 del 4 marzo 2014), ma vorrebbero che le istituzioni intervenissero per «interrompere del tutto la sperimentazione animale». Procedere così vuol dire che «nel nostro Paese non solo si bloccheranno gli studi rivolti a chiarire gli effetti di nuove droghe sintetiche e a controllare gli effetti tossici di terapie cellulari avanzate», ma quei divieti «porteranno a una ricerca clinica senza scrupoli: se non è consentito acquisire informazioni precliniche sulla sicurezza e l'efficacia dei trattamenti, aumenta il rischio che si sperimentino pseudocure direttamente sui pazienti, e in questo modo l'etica medica sarà fatta regredire a uno stadio di inciviltà sulla base di ragionamenti solo apparentemente non violenti».

¶

Che ci piaccia o no, insistono gli autori di *Cavie?*, la scienza e la società dei Paesi sviluppati sono figlie della «rivoluzione darwiniana», anche se troppo spesso si fa finta di non accorgersene: gli esseri umani non sono parenti stretti di angeli o demoni (che sono sempre angeli, seppur ribelli e decaduti), ma animali tra *altri* animali, «nostri compagni, fratelli nel dolore, nella malattia, nella morte e nella fame». Come diceva Darwin, facciamo parte di «un'unica rete della vita»; ma con un singolare paradosso: gli *altri* animali ci forniscono modelli per capire la nostra anatomia e fisiologia, e al tempo stesso li sentiamo sempre più vicini a noi sul piano del sentimento e dell'intelligenza.

Basta questo per vietare qualsiasi impiego dei cosiddetti «animali inferiori» nella scienza e nella medicina? In passato, agli esordi della rivoluzione scientifica, si era sperimentato in maniera piuttosto disinvolta, ma progressivamente — soprattutto con l'Illuminismo — si era fatto strada in chi frequentava i laboratori un senso di ripugnanza per quella che un tempo si chiamava «la sofferenza delle bestie».

Condivido non pochi degli argomenti di Corbellini e Lalli: sostenere che la sperimentazione animale non sia oggi utile è un abbaglio. Ma questo vuol dire che contro tale sperimentazione non sussistono argomenti scientifici. E sul piano etico? Fino a che punto è lecito ottenere vantaggi per noi esseri umani grazie alle sofferenze di altri esseri senzienti? Non credo che a questo interrogativo si possa dare una risposta univoca; occorre discutere empiricamente, caso per caso. Una sperimentazione assolutamente «priva di scrupoli» resta qualcosa di tanto condannabile quanto l'animalismo violento e radicale. Sono due atti di superbia che piegano alle nostre scelte emotive il dolore: in un caso quello umano, nell'altro quello di altri esseri viventi. Ma non è soltanto una questione di filosofia morale; è anche politica, nel senso più pregnante del termine.

Soprattutto nei Paesi di lingua inglese (ma non solo lì) è fiorita tutta una letteratura sui «diritti degli animali», che nella forma estrema pare ispirata a una «difesa della vita» che troppo facilmente può tramutarsi in una filosofia della morte. Siamo disposti, oggi, a proteggere persino la «vita» di batteri nocivi o di virus? Coloro che nell'antichità avevano preso le difese degli animali, come Plutarco, avevano ammesso la nostra difesa da bestie pericolose, pur condannando la crudeltà come divertimento. Così, nel suo *L'intelligenza degli animali* (composto verso l'80-85 d.C.), il saggio greco sottolineava che «se ci si diverte, si deve mettersi a trattare con persone che vogliono stare reciprocamente allo scherzo», e se la prendeva con quei ragazzi che «giocano a colpire le rane con le pietre, mentre le rane non possono giocare a morire, ma muoiono per davvero».

Già prima di Darwin era intervenuta la legge, per cercare di bloccare qualche macabro gioco; ma la ricerca non è uno scherzo di bambini crudeli, è un impegno duro e faticoso per ragionevoli speranze, tra cui rientra quella di capire e curare meglio noi stessi e insieme i nostri «amici» animali. Temo una troppo ampia e burocratica proliferazione di diritti: per esempio, già due secoli

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2013: 458.000
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA laLettura

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-MAG-2016
da pag. 8
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

fa si teorizzava che gli animali godessero di un inalienabile «diritto alla felicità»; ma come osservava Giacomo Leopardi nel suo *Zibaldone* (11 marzo 1826), nessuno era in grado di precisare che cosa fosse la felicità delle umane creature, per non dire della pretesa di estendere tale diritto in modo di includervi il «sommo bene di tutti gli animali».

Coglie nel segno il primatologo Frans de Waal: che ne direste «se la smettessimo di fare tutti questi discorsi sui diritti e ci facessimo invece difensori di un senso di responsabilità?». Vedere la sperimentazione animale come una procedura necessaria che dovrebbe venire protetta dalle superstizioni degli estremisti potrebbe aprire la questione di una concezione etica «in cui i nostri umani interessi non siano gli unici a *pesare sulla bilancia*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GILBERTO CORBELLINI
CHIARA LALLI
Cavie?
Sperimentazione e diritti animali
IL MULINO
Pagine 157, € 14

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 92.212
Diffusione 03/2016: 46.194
Lettori Ed. III 2015: 252.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

29-MAG-2016
da pag. 18
foglio 1
www.datastampa.it

Esperti ad un convegno organizzato a Roma con il contributo incondizionato di Mylan

Ssn: nuove opportunità di risparmio dalla scadenza di brevetti di farmaci

Centinaia di milioni in meno rinegoziando o rimodulando i capitolati nelle gare

MARTINA BOSSI

Con l'obiettivo di individuare possibili nuove forme di risparmio per il Ssn, stimabili in alcune centinaia di milioni di euro, sfruttando l'opportunità offerta dalle prossime scadenze brevettuali dei farmaci, attraverso nuove procedure di definizione di capitolati etici e dinamici, si è tenuto il Convegno 'Scadenze brevettuali: trasparenza ed efficacia per il miglior capitolato di gara a tutela della spesa farmaceutica e dell'accesso al mercato', realizzato grazie al contributo non condizionato di Mylan. «L'efficienza nell'approvvigionamento dei farmaci appare uno dei modi per liberare risorse utili a sostenere le cure davvero efficaci ed innovative che si affacciano all'orizzonte. In questo ambito, i farmaci equivalenti ricoprono un importante ruolo. L'aumento della vendita di tali farmaci registrato negli ultimi mesi è un fattore positivo. Elemento che ci avvicina ai numeri dell'Europa e favorisce un riequilibrio del settore», tiene a precisare Marcella Marletta, Direttore Generale dei dispositivi medici e del servizio farmaceutico, Ministero della Salute. Una valutazione del mancato risparmio è stata condotta dal gruppo di ricerca del EEHTA del CEIS dell'Università di Roma 'Tor Vergata' su un campione di 11 molecole e 430 forniture, delle quali 52 rinegoziate, 215 cessate senza essere rinegoziate e 163 con scadenza nel quinquennio 2016-2020 non ancora rinegoziate. «Lo Studio sulla scorta di analisi dirette di capitolati e procedure di gara, con specifico riferimento a modalità operative e gestionali - commenta Francesco Saverio Mennini, Research Director del Centre for Economic Evaluation and HTA - EEHTA, CEIS, Università di Roma Tor Vergata - quantifica in € 81.393.678,6 il mancato risparmio, dovuto al ritardo o alla mancata rinegoziazione. Tale sarebbe infatti il saving grazie alla riapertura delle procedure di gara, in funzione della scadenza brevettuale di prodotti farmaceutici, inseriti in lotti già aggiudicati, nell'ambito di gare centralizzate a lunga valenza. Lo stesso risparmio sarebbe inequivocabilmente e in maniera costante ottenibile grazie ad una opportuna ridefinizione dei capitolati di gara, strutturati in funzione della valutazione della specifica scadenza brevettuale dei prodotti oggetto della stessa gara». «Questo modello vuole essere un contributo concreto per le Istituzioni e per tutta la filiera sanitaria e un invito a lavorare insieme per individuare opportunità di risparmio e di appropriatezza per il sistema sanitario, con particolare riferimento al comparto ospedaliero, oggi più che mai bisognoso di nuove risorse», conclude la dottoressa Cinzia Falasco Volpin, Amministratore Delegato Mylan.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 144.747
Diffusione 03/2016: 112.705
Lettori Ed. III 2015: 358.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

29-MAG-2016
da pag. 24
foglio 1
www.datastampa.it

Pagina a cura di StudioNews – info@studionews.eu – Grafica: Milano Graphic Studio Srl

Un modo per liberare risorse per cure davvero efficaci ed innovative

Scadenze brevettuali dei farmaci come base dei capitolati di gara

Sarebbero centinaia i milioni di euro di risparmio potenziale per l'SSN

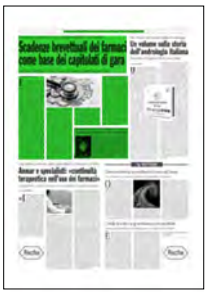
DI **PIERLUIGI MONTEBELLI**

È possibile individuare nuove forme di risparmio per il Ssn, stimabili in alcune centinaia di milioni di euro, sfruttando l'opportunità offerta dalle prossime scadenze brevettuali dei farmaci, attraverso nuove procedure di definizione di capitolati etici e dinamici? La risposta, positiva, è venuta dal convegno 'Scadenze brevettuali: trasparenza ed efficacia per il miglior capitolato di gara a tutela della spesa farmaceutica e dell'accesso al mercato', organizzato a Roma grazie al contributo non condizionato di Mylan. «L'efficienza nell'approvvigionamento dei farmaci appare uno dei modi per liberare risorse utili a sostenere le cure davvero efficaci ed innovative che si affacciano all'orizzonte - ha precisato il Direttore Generale dei dispositivi medici e del servizio farmaceutico del Ministero della Salute Marcella Marletta - In questo ambito, i farmaci equivalenti ricoprono un importante ruolo. L'aumento della vendita di tali farmaci registrato negli ultimi mesi è un fattore positivo. Elemento che ci avvicina ai numeri dell'Europa e favorisce un riequilibrio del settore». E poi i numeri: una valutazione del mancato risparmio è stata condotta dal gruppo di ricerca del EEHTA del CEIS dell'Università di Roma Tor Vergata coordinato dal professor Francesco S. Mennini su di un campione di 11 molecole e 430 forniture, delle quali 52 rinegoziate, 215 cessate senza essere rinegoziate e 163 con scadenza nel quinquennio 2016-2020 non ancora rinegoziate. «Lo Studio sulla scorta di analisi dirette di capitolati e procedure di gara, con specifico riferimento a modalità operative e gestionali - commenta Mennini - quantifica in Euro 81.393.678,6 il mancato risparmio, dovuto al ritardo o alla mancata rinegoziazione. Tale sarebbe infatti il saving grazie alla riapertura delle procedure di gara, in funzione della scadenza brevettuale di prodotti farmaceutici, inseriti in lotti già aggiudicati, nell'ambito di gare centralizzate a lunga valenza. Lo stesso risparmio sarebbe inequivocabilmente e in maniera costante ottenibile grazie ad una opportuna ridefinizione dei capitolati di gara, strutturati in funzione della valutazione della specifica scadenza brevettuale dei prodotti oggetto della stessa gara». Se, quindi, 81milioni di risparmio sono attribuibili alla ricontrattazione di sole 9 molecole, l'impatto complessivo potenziale di vantaggio per la sanità pubblica potrebbe essere molto più grande, fino a centinaia di milioni, per mettere a disposizione dei malati i nuovi farmaci innovativi. «Abbiamo elaborato un Executive Summary esaminando tutti gli ultimi passaggi normativi e giurisprudenziali del confronto concorrenziale in ambito farmaceutico - spiega l'avvocato Giorgio Calesella, Studio Legale Calesella - per garantire la più efficace e completa analisi della 'procedura centralizzata di acquisto' sia metodologicamente che in termini di ottimizzazione delle modalità istruttorie».

«Aziende con le istituzioni, per risparmiare»

Cinzia Falasco Volpin

Non ha dubbi Cinzia Falasco Volpin, Amministratore Delegato di Mylan, l'azienda del farmaco che ha contribuito incondizionatamente all'incontro: «Questo modello vuole essere un contributo concreto per le Istituzioni e per tutta la filiera sanitaria e un invito a lavorare insieme per individuare opportunità di risparmio e di appropriatezza per il sistema sanitario, con particolare riferimento al comparto ospedaliero, oggi più che mai bisognoso di nuove risorse». (P. M.)



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 211.650
Diffusione 03/2016: 155.874
Lettori Ed. III 2015: 879.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-MAG-2016
da pag. 11
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

La startup nation delle biotecnologie

Tel Aviv, da sempre culla dell'innovazione, guarda alle scienze della vita. Per una medicina globale e a misura d'uomo

di **Agnese Codignola**

Chi vuole sviluppare un'idea, in Israele può farlo. Anche i fallimenti non sono mai considerati sconfitte, ma incentivi a ripartire in modo diverso, fondando nuove startup, in un sistema che li prevede, li vive come fisiologici e li sa gestire.

Israele continua a essere, e anzi è sempre di più una *Startup Nation*, la culla dell'innovazione della creatività al servizio delle nuove tecnologie, ma anche una nazione che guarda molto, più del passato, alla medicina e in generale alle scienze della vita, cercando di anticipare le richieste di una popolazione mondiale che aumenta e che parallelamente invecchia, accrescendo il proprio bisogno di cure e di servizi sempre meno legati a strutture quali gli ospedali, e sempre più alla comunicazione in remoto, all'automazione, alla medicina facile da interpretare e da gestire anche per il singolo.

L'ecosistema Israele oggi è un fermento di startup: un migliaio, cui se ne aggiunge un centinaio ogni anno. Ma non solo. Organismi intermedi che facilitano il passaggio dalla ricerca di base al prodotto brevettato e sviluppato; collaborazioni con le multinazionali; consulenze di oltre 900 senior members delle facoltà più prestigiose; partecipazione a bandi internazionali quali Horizon 2020; presenza di 19 incubatori privati, realizzati secondo una modalità che prevede la permanenza per otto anni. E ancora: i finanziamenti (variabili, ma fino all'85% del budget iniziale di ogni startup aderente) e nessuna ingerenza sull'attività di ricerca e sviluppo; rafforzamento del precedente Office of the Chief Scientist, del Ministero dell'economia e dell'industria, già responsabile del raddoppio dei budget allocati al settore delle life sciences dal 2000 a oggi (dal 14 all'attuale 25-30% degli investimenti) e trasformato, il primo gennaio 2016, nella Israel innovation authority; varo di grandi programmi nazionali di ricerca come il Magnet, incentrato sui dispositivi per le malattie neurologiche o il Kamin, per il trasferimento diretto delle tecnologie alle aziende; costruzione di nuovi grandi centri come il National Institute for Biotechnology del Negev, approvata nel 2010 e finanziata con 90 milioni di dollari iniziali e 30 nei sette anni successivi, accanto alla presenza degli istituti storici come il Teknion e il Weitzman; facilitazioni fiscali e strutturali; sostegno e coordinamento da parte di quello che viene chiamato il grande ombrello, lo Iati (Israel Advanced technology industries), che nei giorni scorsi si è messo in mostra a Tel Aviv, nella quindicesima National Life Sciences & Technology Week.

Così Ruthy Alon, Co-chair dell'incontro di Tel Aviv e general partner di Pitango Venture Capital, spiega come sia possibile creare un ecosistema fecondo e in costante crescita: «Lo stimolo alla creatività viene essenzialmente da alcuni elementi chiave: la assoluta libertà di ricerca, garantita in ogni tipo di struttura, e l'incentivo economico. Ci sono poi diverse condizioni ambientali come il fatto che Israele è un paese piccolo, nel quale è facile collaborare, e formato da emigranti spesso ad elevata specializzazione, che portano la propria parte di sapere, insieme a una grande determinazione».

Esistono alcune caratteristiche che accomunano le diverse forme che assume lo stimolo alla creatività e al mercato, a cominciare dalla presenza di uffici ed enti intermedi che aiutano chi fa ricerca a diventare imprenditore, o comunque a valorizzare il frutto del proprio ingegno. Spiega Noam Shani, Ceo di Khar Medical, una delle società di Hadasit, la company tecnologica dell'Ospedale Hadassa di Gerusalemme, incentrata sullo sviluppo di farmaci per i tumori e le malattie autoimmuni: «L'ospedale, che ha più di cento anni, sostiene la ricerca (2mila i lavori pubblicati negli ultimi 5 anni) del tutto slegata da influenze commerciali, ma anche la trasformazione dei risultati in brevetti, e le risposte ci sono, anche grazie al fatto che il 40% di ogni dollaro generato torna a chi ha avuto l'idea, il 20% al suo laboratorio, affinché possa continuare la propria attività, e il restante 5% all'ospedale, in modo da contribuire al buon andamento della struttura. Al momento abbiamo in corso 60 richieste di brevetti, mentre negli ultimi mesi ne abbiamo ottenuti 30 che hanno attratto oltre 18 milioni di dollari da aziende in ambiti che variano dai dispositivi (tra i quali un chip dentale per il monitoraggio di malattie quali la peridontite), a una terapia basata sull'uso di alcuni tipi di larve per la cicatrizza-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 211.650
Diffusione 03/2016: 155.874
Lettori Ed. III 2015: 879.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-MAG-2016
da pag. 11
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

zione, alla preservazione dei cordoni ombelicali, ma anche ai farmaci come quelli portati in fase clinica da Khar, perché il primo scopo dell'ospedale è la cura dei suoi malati».

Quello dei farmaci è uno dei settori più promettenti in tutto il paese, perché in molti hanno capito che la genetica poteva offrire possibilità impensabili fino a pochi anni fa e, al tempo stesso, stava modificando profondamente il modo di fare ricerca delle grandi, non più interessate né in grado di sostenere sviluppi che partano dagli studi di base. Il segreto, come spiega Tsipi Keren-Lehrer, vice presidente di Compugen, azienda che è partita anni fa dal calcolo computazionale per la progettazione di nuovi farmaci, per giungere oggi ad affrontare tutte le fase della ricerca, fino a quelle cliniche insieme a colossi quali Bayer, e che è in prima fila nella grande corsa ai nuovi antitumorali immunoterapici, è la creazione di piattaforme, di modelli realizzati per un prodotto ma adattabili a molti altri non necessariamente simili, adattamento reso possibile da tecniche di editing genetici. E, in fondo, tutto l'ecosistema delle start up è una piattaforma. Al servizio dei suoi cervelli e dello sviluppo del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 84.752
Diffusione 03/2016: 35.683
Lettori Ed. III 2015: 415.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

29-MAG-2016
da pag. 10
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

LA POLEMICA

Luminare o screditato? I colleghi difendono il prof. Pelicci, cervello del progetto voluto dal governo. Nonostante i suoi errori

Elisir di lunga vita per Expo, 200 scienziati contro "Il Fatto"

LA PROTESTA DEI RICERCATORI

La gogna mediatica ha danneggiato non solo uno scienziato di grande valore, al quale va la nostra stima, ma tutta la scienza

Gentile direttore, il suo giornale ha pubblicato domenica 8 maggio un articolo di Gianni Barbacetto, contenente attacchi a Pier Giuseppe Pelicci, uno dei più importanti scienziati italiani in attività, noto principalmente per l'impatto del suo lavoro sulla cura delle leucemie. Questa lettera in sostegno del Professor Pelicci è sottoscritta da oltre 200 scienziati italiani, tra i quali numerosi membri della EMBO (European Molecular Biology Organization), membri della National Academy of Sciences (NAS) degli Stati Uniti d'America, direttori scientifici di alcuni dei più importanti Centri Oncologici e di Ricerca italiani, i presidenti di numerose tra le principali società scientifiche e mediche italiane, numerosissimi altri scienziati attivi in Italia e all'estero e il Gruppo 2003 per la Ricerca. L'AIMaC (Associazione Italiana Malati di Cancro) si unisce agli scienziati firmatari di questa lettera in difesa di Pelicci, in riconoscimento del suo contributo alla cura delle leucemie. I firmatari di questa lettera ritengono che l'attacco alla produzione scientifica di Pelicci sia privo di fondamento ed estraneo alla modalità di procedere e ai meccanismi di valutazione propri della scienza, ai quali il suo lavoro è pienamente conforme.

1. La pubblicazione scientifica sotto accusa ha avuto un grandissimo impatto scientifico (oltre 1500 citazioni) e non è mai stata smentita.

2. La longevità è influenzata dai geni dell'individuo. Questo è oggi un principio non in discussione, basato sulla caratterizzazione genetica di individui longevi e su evidenze in modelli sperimentali. Il lavoro messo impropriamente sotto accusa è un caposaldo di questo settore scientifico.

3. L'articolo omette, tra i tanti studi fondamentali condotti da Pelicci, il suo contributo essenziale alla scoperta dell'alterazione cromosomica alla base di un tipo di leucemia, un contributo indissolubilmente legato allo sviluppo di terapie efficaci e a bassissima tossicità che permettono una guarigione definitiva. Presentare l'autore di queste scoperte come un venditore di false speranze, senza menzionare questo importantissimo contributo per il quale Pelicci è noto nella comunità scientifica e medica mondiale, non è intellettualmente onesto.

4. È falso che gli scienziati in Italia ottengano finanziamenti sulla scia di interviste a effetto sui giornali. L'assegnazione dei fondi di ricerca nel privato e nel pubblico avviene attraverso bandi competitivi (nazionali e internazionali) valutati da esperti del settore sulla base della qualità del progetto e delle pubblicazioni scientifiche del proponente, non sulla base del clamore mediatico generato da un articolo scientifico.

5. È dovere morale di ogni scienziato, in quanto beneficiario di finanziamenti pubblici e privati, comunicare al pubblico risultati e obbiettivi delle proprie ricerche. L'allungamento della vita ed il miglioramento delle condizioni di invecchiamento sono l'obiettivo di una enorme mole di ricerche in tutto il mondo. La gogna mediatica nell'articolo di Barbacetto ha danneggiato non solo uno scienziato di grande valore, al quale vanno la nostra stima e solidarietà, ma tutta la scienza e i suoi rapporti con la società, le istituzioni e i pazienti.

MARIA PIA ABBRACCHIO
E 200 SCIENZIATI ITALIANI

Miti, slogan e tanti soldi pubblici

Siamo alla vigilia di una grande operazione che incrocia politica e scienza: l'avvio, sull'area Expo, di Human Technopole (Ht), polo di ricerca lanciato dal governo – senza confrontare proposte diverse – con la promessa di 1,5 miliardi – concessi senza garanzie di trasparenza e meritocrazia. Uno degli ideatori di questa operazione è il professor Pier Giuseppe Pelicci. È dunque interessante, proprio alla vigilia di Ht, raccontare la vicenda del P66, che è l'anello che lega Pelicci a Human Technopole, presentato oggi come il luogo dove potrà nascere "l'elisir di lunga vita": "L'uomo di domani, quasi immortale, nascerà negli ex padiglioni di Expo. Ecco come 1.600 scienziati lo culleranno, tra mappature genetiche e cibi anti-malanni" (Sette, Corriere della Sera, *gennaio 2016*).

Il Fatto, *l'8 maggio, ha raccontato Pelicci e la strana sto-*

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2016: 84.752
Diffusione 03/2016: 35.683
Lettori Ed. III 2015: 415.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

29-MAG-2016
da pag. 10
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

ria del P66, che forse gli scienziati conoscono bene, ma l'opinione pubblica no. Nel 1999 Pelicci annuncia che inibire il gene P66 significa allungare le vita del 30 per cento agli animali di laboratorio, e forse anche all'uomo. Dodici anni dopo si corregge, ulteriori esperimenti hanno invalidato il suo primo annuncio. Tutto a posto dal punto di vista del metodo scientifico, ci garantiscono 200 scienziati che hanno sottoscritto una lettera in sostegno di Pelicci e contro il Fatto. Fare ipotesi, verificarle, sbagliare e correggersi è la normalità del metodo scientifico. Ma dal punto di vista dell'opinione pubblica, la vicenda del P66 ha prodotto, e continua a produrre, effetti. Nella finanza, nella politica. Ha creato, per esempio, una realtà finanziaria e imprenditoriale come Genextra. Lo racconta nel 2015 il suo fondatore, il finanziere Francesco Micheli: "Umberto Veronesi mi raccontò che il direttore del suo centro di ricerca, Pelicci, aveva scoperto e comunicato attraverso la rivista scientifica Nature come, togliendo a un topo il gene P66, l'animale vivesse il 30 per cento più a lungo e in buona salute (...). Siamo partiti da questa idea per trovare un elisir di lunga vita che annullasse l'effetto nefasto del P66 nell'uomo, cui non è possibile toglierlo fisicamente (...). Con Veronesi e i suoi ricercatori abbiamo poi sviluppato altre linee di ricerca, anche se il P66 è tuttora in alto mare" (Capital, marzo 2015).

Il P66 determina anche scelte politiche. Lo racconta il Corriere della Sera che nel gennaio 2016 presenta Pelicci come "lo scienziato acclamato sulla rivista Nature per aver scoperto uno dei geni dell'invecchiamento" e come il vero padre di Human Technopole: "I rumors raccontano che sia stata una sua relazione a Cernobbio, al Forum Ambrosetti, ad avere acceso una lampadina nella testa di Renzi".

Gli scienziati forse sì, ma Renzi non legge Nature. Il Fatto ha raccontato questa storia: con protagonisti che sulle riviste scientifiche ridimensionano le loro affermazioni precedenti, ma sui media continuano a promettere "l'elisir di lunga vita".

Nessun "attacco", dunque, del Fatto "a Pelicci e alla sua produzione scientifica". Nessuna "disinformazione". Non è "gogna mediatica" (orribile espressione di solito usata dai peggiori tra i politici quando non vogliono che siano raccontati i loro comportamenti) l'aver sottoposto l'attività di uno scienziato al controllo dell'opinione pubblica. Ad aver innescato Ht e i suoi finanziamenti non sono le ricerche sulle leucemie del professor Pelicci, ma la sua promessa di "elisir di lunga vita". Il Fatto l'ha raccontato e nessuno l'ha smentito nel merito della vicenda P66, confermata dallo stesso Pelicci (vedi www.scienzainrete.it e la ricostruzione di tutta la storia scientifica di P66 su www.roars.it). Abbiamo la colpa di voler spiegare cose complesse in maniera semplice, e di voler capire gli effetti politici della scienza. Il Fatto sa bene che difendere la scienza è difendere la democrazia. Ma per difendere la scienza si possono e si devono discutere gli scienziati, specialmente quelli potenti che indirizzano investimenti e determinano scelte economiche e politiche. (Ps. Piccolo giallo: nella versione messa in rete dai promotori manca una delle 200 firme. C'è qualcuno inserito a sua insaputa?)

GIANNI BARBACETTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio di Expo

LA REGIONE SI ASTIENE
L'assemblea di Expo ha approvato il bilancio 2015, ma la Regione Lombardia si è astenuta. Tra le polemiche. La decisione sarebbe dovuta ai 23,81 milioni di perdita di esercizio, ovvero alla mancanza di utili. "L'ad Giuseppe Sala aveva detto che il 2015 si sarebbe chiuso con un significativo utile", ha detto l'assessore Brianza

HUMAN TECHNOPOLE

Un centro di ricerca imposto dall'alto, senza confrontare proposte diverse e con 1,5 mld dati senza trasparenza

IL GENE CHE "ALLUNGA LA VITA"

Gli esperti sulle riviste scientifiche ridimensionano le loro affermazioni, ma sui media lo promuovono

data stampa
dal 1980 monitoraggio media